Io debbo dichiarare sin da principio che io respingo assolutamente, recisamente la proposta ch'egli ha messa innanzi, e che piuttosto preferirei i voti motivati proposti dal deputato Garibaldi e dal deputato Cabella. Come disse egregiamente il mio collega il ministro della pubblica istruzione, in questa grave contingenza è d'uopo potere agire risolutamente, e non bisogna cercare di rimpicciolire la quistione.

Se la proposta dell'onorevole deputato Mancini potesse modificare la quistione, io l'accoglierei; ma io ritengo che invece l'aggraverebbe, aumenterebbe gl'inconvenienti dell'atto che stiamo per fare, e ne scemerebbe i vantaggi.

Che cosa vuole infatti l'onorevole deputato Mancini? Vuole che sia rimandata la votazione, e ciò sostiene coll'affermare non essere opportuno che in una parte dello Stato si voti ai 22, nell'altra ai 15; non esservi tempo bastevole per compilare le liste elettorali; finalmente essere necessario che si provveda alla garanzia della libertà del voto.

La differenza che si verifica per la Savoia e per Nizza proviene da quello che verrò ora esponendo. Era stato stabilito d'accordo che la votazione seguisse ai 15 tanto a Nizza quanto in in Savoia, quando i governatori di quest'ultima si rivolsero al Ministero rappresentando che in alcuni distretti i sindaci e gli amministratori avevano osservato che a cagione della neve e della ritardata stagione si sarebbe malagevolmente potuto votare il 15, e perciò richiedevano il rinvio della votazione. Il Ministero consentì a questa dilazione. Ciò non fu chiesto da Nizza, ed è perciò che sin qui non venne fatto.

L'onorevole deputato Mancini è di parere che tal rinvio darebbe maggiore garanzia della sincerità del voto, farebbe che il medesimo avrebbe luogo in mezzo a maggior calma e maggior tranquillità.

Ma, signori, io non dubito di asserire che il contrario sarebbe per accadere ove siffatto indugio si ammettesse.

I partiti a Nizza sono animatissimi; vi è, e lo riconosco coll'onorevole deputato Mancini, vi è un partito rispettabilissimo della città, che nutre sentimenti italiani vivissimi, il quale sarebbe pronto a qualunque sacrifizio; ma questa, o signori, non è l'universalità; vi esiste pure un altro partito. Ne volete una prova? Vi citerò i fatti.

Certamente, se vi era una circostanza in cui i fautori della causa italiana dovessero manifestarsi, era quella delle elezioni. Esse ebbero luogo il 25 dello scorso marzo, quando le cosiddette pressioni mi pare non esistessero; non vi era un nuovo governatore, nè nuove autorità. Ebbene, o signori, quale fu il risultato delle elezioni?

I giornali, i comitati eccitarono coloro che caldeggiavano la causa italiana a recarsi a deporre il voto nell'urna; vi era un'altra circostanza che doveva in sommo grado indurli ad esercitare i loro diritti: a candidato si portava un illustre loro concittadino, anzi una delle più alte personificazioni del sentimento italiano, l'illustre generale Garibaldi. Ebbene, o signori, nel primo collegio erano inscritti 1596 elettori; quanti credete se ne presentassero? Si presentarono 444, cioè il 28 per 100; cosicchè, sebbene l'onorevole Garibaldi avesse raccolto, se non erro, tutti i voti dei presenti, non potè essere proclamato al primo scrutinio, e fu necessario il ballottaggio.

Dirassi per avventura che i Nizzardi non sono teneri dei loro diritti politici, nè usi ad esercitarli, e perciò non accorrono alla votazione con quella sollecitudine, con quella frequenza che si sarebbe avverata là dove l'uso di questo diritto eccita maggiormente le popolazioni.

Io risponderò col fatto delle elezioni del 1857. Allora quel collegio era più ristretto, poichè voi sapete che la nuova legge elettorale distrusse, se non erro, il collegio di d'Utelle, aggregandone una parte al primo circondario di Nizza. Non si contavano in allora che 938 inscritti; la questione che si dibatteva era molto meno ardente di quella che ora si agita; si trattava della lotta fra il nostro onorevole collega il signor Bottero, ed uno scrittore del partito cattolico, il conte di Camburzano; ebbene in allora accorsero alla votazione 781 elettori, e così quasi il doppio di quelli che vi si recarono nel 1860. Nel 1857 si presentò l'85 per cento degli iscritti; nel 1860 invece, quando una questione vitale stava per decidersi, non se ne presentò che il 28 per cento.

Da questo apparisce dunque che, se a Nizza vi è un partito nazionale rispettabilissimo, pronto a tutti i sacrifici di cui parlava l'onorevole Mancini, ve ne sono pure altri e numerosi che non dividono quest'opinione.

Or bene, credete voi che sia utile di lasciare ancor a lungo questi partiti in presenza eccitati dalla stampa dell'una e dell'altra parte? Per verità, o signori, se fosse vero quanto riferì l'onorevole deputato Roubaudi che in Nizza vi sono tutti questi emissari francesi, tutti questi agenti di polizia, che si spendono i danari a così larga mano, niuno non iscorge che questo rinvio, che si chiede, sarebbe altamente pernicioso alla sincerità e lealtà del voto.

Io quindi dichiaro che il Ministero non accetta la dilazione proposta dal deputato Mancini. Non accetta neppure la proposta di delegare a tal uopo alcuni membri del Parlamento, e ciò non perchè tema la vigilanza dei rappresentanti della nazione, e non abbia in essi una piena fiducia, ma bensì per un principio molto più elevato che io vado ad accennare, e che servirà di risposta a quanto disse l'onorevole deputato Mellana. (*Segni di attenzione*).

Egli, rivolgendosi ai ministri, disse: che paura avete di compromettervi col vostro potente alleato? Voi potete mettervi dietro il Parlamento, potete coprire la vostra responsabilità col voto dei rappresentanti della nazione.

Signori, se noi seguissimo questo consiglio (*Con calore*), io crederei di tradire la nazione stessa. (*Bene! Bravo!*) È poco che i ministri si compromettano e all'interno e all'estero; è poco che i ministri attirino sul loro capo nimicizie potenti; ma sarebbe danno immenso, irrimediabile se queste ire, se queste inimicizie si attirassero sui rappresentanti della nazione. (*Bene! Bravo!*)

I ministri in un paese costituzionale debbono saper sacrificar se stessi agl'interessi generali (*Bravo! Bene!*), e giammai (*Con forza*) finchè noi saremo ministri noi ci ritireremo dietro il voto del Parlamento per coprire la nostra risponsabilità. (*Applausi*)

Noi del trattato ne assumiamo l'intera risponsabilità, e se vi ha dell'odioso, non dissentiamo che ricada sopra di noi. Ci sta a cuore la popolarità quant'altri mai, e in molte circostanze i miei colleghi ed io abbiamo pur gustato di quella bevanda che talvolta inebria; ma, per quanto il nostro dovere ce lo impone, sappiamo a questa popolarità rinunciare.

Abbiamo avuto fermo convincimento, nel firmare questo trattato, che sopra di noi sarebbe discesa un'impopolarità immensa; ma l'abbiamo incontrata, perchè andavamo persuasi che, così operando, noi facevamo cosa conforme all'interesse dell'Italia, la quale Italia non è quel uomo sano al quale l'onorevole deputato Bottero voleva accennare. (*Bravo! Bene!*)

L'Italia (*Con commozione*) ha ancora profonde piaghe nel corpo suo. Volgete gli occhi al di là del Mincio, volgeteli al di là dei confini della Toscana, e dite se l'Italia è quel corpo sano come testè si chiamava. (*Sensazione*)